

RECENSIONI

Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensionem λ. Edizione critica a cura di Daniela Gallo e Stefano Grazzini con la collaborazione di Frédéric Duplessis (OPA - Opere perdute e anonime [secoli III-XV], 2), SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021, pp. viii+535.

L'edizione critica degli *scholia* della *recensio λ¹* alle satire di Giovenale, pubblicata nella collana *Opere perdute e anonime (secoli III-XV)* delle *Edizioni del Galluzzo (SISMEL)* di Firenze, a cura di Daniela Gallo e Stefano Grazzini, con la collaborazione di Frédéric Duplessis, costituisce l'*editio princeps* della redazione scolastica carolingia veicolata da ΔΘΖ² – databile, al più tardi, tra l'873 e il 900³ – e dal cosiddetto *Probus Vallae*⁴. Si conclude così il lavoro

¹ Come chiarito a p. 7 del volume (d'ora in poi Gallo-Grazzini), il *siglum* λ, originariamente impiegato da U. Knoche, *Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltextes*, Leipzig 1940, pp. 213-229 per indicare la famiglia testuale rappresentata dai testimoni FZ, viene ora usato per indicare anche ΔΘ, che appartengono alla medesima famiglia; si veda al riguardo D. Gallo, *Il ms. Cambridge, King's College, 52 e la tradizione del testo di Giovenale*, in *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, a cura di A. Stramaglia - S. Grazzini - G. Dimatteo, Berlin-Boston 2016, pp. 131-148, in partic. pp. 137-140.

² Di seguito sciolgo, per maggiore chiarezza, i *sigla* di tali testimoni: Δ = Cambridge, King's College, 52 (s. ix^{4/4}); Θ = Cambridge, Trinity College, O.4.11 (1242) (s.x^{2/3}); Ζ = London, British Library, Add. 15600 (s. ix^{4/4}). A tale famiglia appartiene anche L = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 82 (s. xi), il cui testo non è stato preso in considerazione ai fini dell'edizione in quanto *descriptus*, vedi *infra*.

³ All'incirca il periodo a cui risalgono le redazioni φ e χ, riconducibili alla figura di Remi di Auxerre (ca. 841-908). L'effettiva collocazione di Remi e del suo maestro Heirc (ca. 841-876) ad Auxerre è discussa: cfr. V. von Büren, *Auxerre, lieu de production de manuscrits?*, in S. Shimahara (éd.), *Études d'exégèse carolingienne. Autour d'Haymon d'Auxerre, Atelier de recherches. Centre d'études médiévales d'Auxerre (25-26 avril 2005)*, Turnhout 2007, pp. 167-186; von Büren propende per la loro collocazione a Reims.

⁴ L'espressione fa riferimento a un testimone perduto veicolante «una redazione scolastica autonoma rispetto al resto della tradizione, ma con legami strutturali sia con la recensione λ sia con gli S(*cholia V(etustiora)*)»: Gallo-Grazzini, p. 10. Di tale testimone dà notizia l'umanista Giorgio Valla (1447-1500) nella sua edizione con commento delle satire di Giovenale pubblicata a Venezia nel 1486 (Georgii Vallae Placentini in Juvenalis *Satyras Commentarii*, Venetiis, per Antonium de Strata Cremonensis, 1486 [ISTC ij00655000]). Sul *Probus Vallae* si vedano recentemente F. Lo Conte, *Georgii Vallae Placentini in Juvenalis Satyras Commentarii*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Bergamo (relatore F. Lo Monaco), a. a. 2011/2012; Id., Nestud Fust(i)us, Nestus Fuscus: *frammenti inediti di un ignoto grammatico antico nella produzione encyclopedica di Giorgio Valla (1447-1500)*, «Riv. Filol. Istr. Class.» 142 (2014), pp. 141-167, in partic. pp. 141-143; Id., *Esegesi e restitutio textus nella tradizione a stampa dei commenti umanistici a Giovenale*, «Humanistica Lovaniensia», 66 (2017), pp. 119-152, in partic. pp. 130-139; S. Fiaschi, *Nobilitare il Medioevo intorno a Giovenale: Filelfo, fra interpretazioni e riscrittture*, «Arch. mentis» 9 (2020), pp. 3-28, in partic. pp. 8-10.

di edizione dei cosiddetti *scholia recentiora*, ossia delle *recensiones* scolastiche di epoca carolingia, alle satire di Giovenale avviato dallo stesso Grazzini per le *recensiones* φ e χ⁵.

L'edizione del testo degli *scholia* alle satire di Giovenale (pp. 57- 482), corredata di *apparatus testimoniorum* e di *apparatus criticus*, è preceduta da: 1. Il *Sommario* (pp. v-vi). 2. La *Premessa* (p. vii), in cui si chiarisce il ruolo svolto dagli autori dell'edizione; a questo riguardo: (i) Daniela Gallo ha compiuto l'analisi codicologica, le collazioni dei testimoni, la ricognizione sulle fonti e sui *loci paralleli* e gli indici; (ii) Stefano Grazzini ha fissato il testo; (iii) Frédéric Duplessis ha curato gli *accessus* e ha identificato lo strato esegetico in cui sono stati prodotti; (iv) a Martin Hellmann si attribuisce lo scioglimento di numerose *cruces* relative all'interpretazione delle note tironiane. 3. L'*Introduzione* (pp. 1-38), che è suddivisa in: (i) *L'esegesi giovenaliana dall'età tardoantica alla rinascenza carolingia* (pp. 3-7), in cui si dà conto delle varie redazioni scolastiche; (ii) *I testimoni della recensio λ* (pp. 7-14); (iii) *I rapporti tra i testimoni* (pp. 14-33); (iv) *Gli accessus di λ*, sezione a cura di Frédéric Duplessis (pp. 33-38). 4. I *Criteri editoriali* (pp. 39-41)⁶, che si rifanno a quelli adottati da Grazzini per l'edizione degli *scholia* delle *recensiones* φ e χ⁷ e che danno conto di: (i) *Presentazione del materiale*; (ii) *Lemmi*; (iii) *Ortografia*; (iv) *Apparato critico*; (v) *Apparatus testimoniorum*. 5. La *Bibliografia* (pp. 43-52), ricca e aggiornata. 6. *Abbreviazioni e segni particolari* (p. 53-54). 7. *Conspectus codicum* (p. 55).

Nutriti indici seguono, invece, l'edizione, e precisamente: 1. *Indice dei nomi* (pp. 485-504). 2. *Indice lessicale e delle cose notevoli* (pp. 505-527). 3. *Indice grammaticale e retorico* (pp. 529-532). 4. *Indice dei grecismi e dei barbarismi* (pp. 533-535).

Le satire di Giovenale, come noto, godettero di una crescente fortuna a partire dalla tarda antichità⁸ e alla natura complessa del testo si deve la genesi, nel corso dei secoli, di molte redazioni scolastiche atte a facilitarne la comprensione. La redazione scolastica più antica, basata sui cosiddetti *scholia vetustiora*, è oggetto della pionieristica edizione di Paul Wessner;⁹ tali *scholia*, che risalgono a un commento composto probabilmente nella metà del V secolo¹⁰, sono tramandati dai testimoni altomedievali PSQ¹¹, discendenti da un esemplare comune (π) che fu copiato a San Gallo entro la metà del IX secolo¹².

⁵ Cfr. *Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recentiones φ e χ. Tomus I* (satt. 1-6). Edizione critica a cura di Stefano Grazzini, Pisa 2011 (d'ora in poi Grazzini, t. I); si vedano al riguardo le recensioni di J.E.G. Zetzel, «Bryn Mawr Class. Rev.» 2012.03.42 e G. La Bua, «Gnomon» 86/87 (2014), pp. 611-615. L'edizione è stata completata in *Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recentiones φ e χ. Tomus II* (satt. 7-16). Edizione critica a cura di Stefano Grazzini, Pisa 2018 (d'ora in poi Grazzini, t. II); si vedano al riguardo le recensioni di E. San Juan Manso, «Gnomon» 92 (2020), pp. 320-324 e L. Vespoli, «Maia» 73/3 (2021), pp. 704-708.

⁶ Su cui mi soffermerò *infra*.

⁷ Grazzini, t. I, pp. XLV-LV.

⁸ Sulla fortuna di Giovenale a partire dalla Tarda Antichità cfr., per esempio, D. Hooley, *Imperial Satire Reiterated. Late Antiquity through the Twentieth Century*, in S. Braund - J. Osgood (eds.), *A Companion to Persius and Juvenal*, Malden MA-Oxford-Chichester UK 2012, pp. 337-362; C. Sogno, *Persius, Juvenal, and the Transformation of Satire in Late Antiquity*, ibi, pp. 363-385.

⁹ P. Wessner, *Scholia in Iuuenalem vetustiora collegit, recensuit, illustravit Paulus Wessner*, Leipzig 1931 (d'ora in poi Wessner).

¹⁰ Si veda al riguardo A. Cameron, *The Date of the Scholia Vetustiora on Juvenal*, «Class. Quart.» 60 (2010), pp. 569-576.

¹¹ Con tali *sigla* si indicano i seguenti manoscritti: P = Montpellier, Bibliothèque Universitaire Historique de Médecine, H 125 (s. ix); S = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 870 (s. ix²); Q (i cosiddetti *Fragmenta Arouiensia*) = Aarau, Staatsarchiv, Fragmentensammlung, s.c. (s. x).

¹² Wessner, pp. XIV-XVI.

A Wessner si deve anche l'individuazione di due *recensiones*, redatte a partire dalla seconda metà del IX secolo e riconducibili all'attività esegetica di Heiric e di Remi, note come φ (VWDB)¹³ e χ (UHATYXE)¹⁴ e di una “classe mista” in cui egli ha inserito dieci manoscritti che si accordano ora con l'una redazione, ora con l'altra¹⁵. Alla luce dell'edizione completa delle famiglie φ e χ, curata da Stefano Grazzini¹⁶, e degli studi ad esse relativi intrapresi dai curatori del volume qui recensito, si può ritenere in definitiva che tali *recensiones*, che verosimilmente discendono da un commento perduto da esse rielaborato¹⁷, «sono il prodotto dell'attività di Remi di Auxerre e delle sua scuola ed è presumibile che siano indipendenti l'una dall'altra» (p. 4).

Senza dubbio notevoli sono i progressi, presentati nella sezione *I rapporti tra i testimoni* (pp. 14-33), circa le relazioni tra i testimoni della *recensio λ* e tra questi e quelli delle altre redazioni scolastiche.

1. Rilevante è l'individuazione di **L** come *descriptus* di **Δ**: per questo motivo tale manoscritto non viene preso in considerazione nell'edizione (pp. 14-16).

2. Un'altra importante acquisizione riguarda il rapporto tra i manoscritti **Δ** e **Θ** (pp. 16-18). Sulla base di un'analisi degli *scholia* in comune tra i due testimoni e grazie all'analisi degli errori di **Δ** contro **Θ** gli autori concludono che quest'ultimo non sia un *descriptus* del primo¹⁸.

3. Il manoscritto **Z** viene riconosciuto come testimone afferente alla *recensio λ*, dei cui *scholia* presenta una redazione sintetica; **Z**, tuttavia, non si rivela un testimone costante dal momento che, se in generale tramanda una redazione *brevior* di **Δ**, in alcuni casi si accorda con **UTE** riportando una versione ampliata rispetto a **Δ** (pp. 18-21).

4. Per quanto riguarda il *Probus Vallae* (p. 21), si constata che il commento tramandato da Valla non presenta affinità con le *recensiones* φ e χ e che, d'altra parte, presenta un testo vicino a **ΔZ**. Dal momento che lo scopo degli autori era quello di «individuare in Valla tutto il materiale che potrebbe essere stato ereditato dal commento perduto» (p. 21), questi hanno sempre dato conto delle affinità tra esso e gli *scholia* tramandati da **ΔΘZ**; corretto, poi, sul piano del metodo, la scelta di riportare il testo del *Probus Vallae* non insieme a **ΔΘZ**, bensì nell'apparato dei *loci paralleli*, considerandolo un testimone di tradizione indiretta in quanto Valla ha riportato il commento antico a sua disposizione stravolgendone in taluni casi la forma, pur mantenendone il contenuto¹⁹.

¹³ Sulla *recensio φ* si veda Grazzini, t. I, pp. xvii-xx. A tale famiglia afferisce anche il ms. Cambridge, Trinity College, O.4.10 (1241) della metà del X secolo per la cui descrizione si veda B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux xi^e au xii^e siècles*, vol. I: *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du xi^e au xii^e siècle. Apicius - Juvénal*, Paris 1982, pp. 563-564; su tale manoscritto si veda recentemente F. Duplessis, *La diffusion des scholies auxerroises sur Juvénal en Angleterre avant la conquête normande (IX^e-XI^e siècles)*, in C. Denoël - F. Siri (eds.), *France et Angleterre: manuscrits médiévaux entre 700 et 1200*, Turnhout 2020, pp. 305-332, in partic. pp. 309-314.

¹⁴ Sulla *recensio χ* si veda Grazzini, t.I, pp. xx-xxiv.

¹⁵ Wessner, pp. XXIII-XXXI. Quest'ultimo, tuttavia, non si preoccupò di approfondire la ricerca sull'attività esegetica di Heiric e di Remi.

¹⁶ Grazzini, t.I e t. II.

¹⁷ Grazzini, t. I, p. XXX.

¹⁸ Sulla relazione tra **Δ** e **Θ** si veda anche F. Duplessis, *La diffusion*, cit., pp. 318-322.

¹⁹ Sui rimaneggiamenti di *Probus* da parte del Valla si veda C. Stephan, *De Pithoeanis in Juvenalem scholiis*, Bonnae 1882, pp. 28-31; Wessner, pp. XXI-XXII. La prassi di rimaneggiare le fonti nell'atto di citarle è tipico degli umanisti; per quanto riguarda Angelo Poliziano (1454-1494) mi permetto di rimandare, per esempio, a L. Vespoli, *Angelo Poliziano, i classici e la botanica tra le postille*

5. Circa la relazione tra la *recensio λ* e le redazioni φχ gli autori (pp. 22-33) avanzano alcune riflessioni fondamentali per chiarire la collocazione di tale famiglia nella tradizione scolastica alle satire di Giovenale. (i) Per quanto riguarda l'origine della *recensio λ*, viene superata in modo convincente l'ipotesi di Veronika von Büren secondo cui parte dell'esegesi tramandata da tale famiglia sarebbe da ricondurre a Heirc di Auxerre (ca. 841-876), maestro di Remi²⁰, e dunque a una fase precedente rispetto a φ e χ²¹; a questo riguardo (pp. 22-23) sono stati analizzati due *scholia* in cui gli esegeti hanno da tempo ipotizzato l'intervento del maestro di Remi. Il commento a 1, 44 a proposito di *Lugdunum* presenta l'etimologia del nome di tale località, ma mentre in λ questa viene riportata in modo simile a quella che si legge nella *Vita sancti Germani* (4, 297-298) di Heirc²², il testo tramandato da χ ne rappresenta una rielaborazione; in questo caso, tuttavia, tale opera non è menzionata dallo scoliaste. Un segmento di testo dell'opera di Heirc, invece, compare citato *verbatim* nel commento a *praetextatus adulter* di Iuv. 1, 78, dove l'espressione *cedebat praetexta togae*, che si legge nella *Vita sancti Germani* in 1, 98²³, viene riportata con il medesimo errore (*cessit praetexta togae*) sia in λ, sia in φχ; tale errore, dunque, è «difficilmente compatibile con l'autorialità di Heirc» (p. 23). (ii) Di rilievo, poi, sono le riflessioni degli autori sulla natura degli *scholia* di λ rispetto a quelli veicolati dalle redazioni φχ: (a) λ può essere considerata una redazione anteriore a φχ e che veicola informazioni sintetiche, atte a una migliore comprensione del testo, poi ampliate in φχ; (b) λ mostra affinità rilevanti con gli *scholia* testimoniati in modo identico dalle redazioni φχ: «esiste dunque un nucleo di scoli in cui le due famiglie φχ non divergono e questi stessi commenti si trovano nella stessa forma anche in λ» (p. 25); (c) nel caso in cui φχ divergano, ΔΘ (o Δ)²⁴ si accordano più frequentemente con le varianti testuali di χ; (d) quando φ e χ non sono concordi, ΔΘ (o Δ) possono accordarsi, oppure no, con una delle due *recensiones*; (e) λ può presentare i testi sia di φ che di χ quando queste famiglie divergono.

L'ultima sezione dell'*Introduzione*, a cura di Duplessis, è dedicata agli *accessus* di λ (pp. 33-38)²⁵. Per quanto riguarda il materiale introduttivo condiviso egualmente da Δ e Θ²⁶,

inedite alle Bucoliche di Virgilio. Un caso di studio: Sardonis herbis in Verg. ecl.vii 41, in Medicina e Letteratura tra Medioevo ed Età Moderna, Genova 2023, pp. 83-101.

²⁰ L'esegesi del testo di Giovenale da parte di Heirc è nota dal commento di φ e χ a Iuv. 9, 37; si veda al riguardo Wessner, pp. XXVIII-XXIX e Grazzini, t. I, XXXI-XXXIII. Tuttavia, come osservato in Gallo-Grazzini, pp. 23-24, il commento a tale verso «non dimostra di per sé che egli [i.e. Heirc] abbia commentato, *more grammaticorum*, Giovenale, ma soltanto che indagò su quel verso incomprendibile cercando di sanarne, presumibilmente *ope codicum*, l'anomalia metrica. [...] è probabile che sia sbagliato il punto di vista con cui si è guardato alla sua [scil. di Heirc] possibile attività esegetica su Giovenale, considerandola alla stregua di quella del più modesto Remi».

²¹ Cfr. V. von Büren, *Le Juvénal des Carolingiens à la lumière du ms. Cambridge King's College 52, «Antiquité Tardive»*, 18 (2010), pp. 115-137; Ead., *Heiricus [Autissiodorensis] mon.*, in M.-H. Jullien (éd.), *Clavis scriptorum Latinorum medii aevi. Auctores Galliae*, 735-987, vol. III, *Faof Cabilionensis - Hilduinus Sancti Dionysii*, Turnhout 2010, pp. 375-405.

²² MGH, PLAC III p. 482 Traube. Sull'etimologia di *Lugdunum* si veda P. Flobert, *Lugdunum: une étymologie gauloise de l'empereur Claude* (*Sen. Apoc. vii*, 2, v. 9-10), in Id., *Grammaire comparée et variétés du latin. Articles revus et mis à jour* (1964-2012), Genève 2014, pp. 566-581 (già in «Rev. Etud. Lat.» 46 [1968], pp. 264-280).

²³ MGH, PLAC III, p. 441 Traube.

²⁴ Il manoscritto Θ tramanda la medesima redazione di Δ per una porzione limitata di testo.

²⁵ Sulla natura dei proto-*accessus* carolingi a Giovenale, si veda F. Duplessis, *Les ‘proto-accessus’ carolingiens sur Juvénal: formation et diffusion*, «Arch. Lat. Med. Aev.» 75 (2017), pp. 107-148.

²⁶ L'*accessus* di L non è stato preso da Duplessis in considerazione della *constitutio textus* dal momento che L è copia di Δ.

ossia una *Vita Iuuenalis*²⁷ e tre glosse relative ai termini *Decimus*, *Iunius* e *Satyra*, si tratta di *scholia* relativi alle prime quattro parole del titolo dell'opera di Giovenale che si legge in tali manoscritti: *Decimi Iunii Iuuenalis satyrarum liber primus incipit*. Particolarmente pregevole risulta lo studio sulle fonti di tale proto-accessus che ha portato Duplessis ad avanzare l'ipotesi che esso abbia avuto origine ad Auxerre. Duplessis, poi, conclude la propria trattazione con l'analisi del proto-accessus tramandato da \bar{Z} ²⁸, che – oltre a confermare la genesi proto-remigiana dello strato esegetico – rivela una parentela del proto-accessus Z con $\Delta\Theta$ e, al contempo, una vicinanza a $\varphi\chi$.

Il materiale edito è proposto in modo chiaro al lettore, che può giovarsi delle indicazioni fornite nei *Criteri editoriali* (pp. 39-41). L'edizione di ciascuno *scholium* ha la seguente struttura:

1. Il numero del verso (o dei versi) a cui il materiale esegetico fa riferimento è posto in neretto in apertura della nota.

2. Il lemma, posto dopo il numero del verso di riferimento, è segnalato in corsivo e distinto dal testo mediante l'uso dei due punti. Se il lemma è presente anche solo in un manoscritto della famiglia λ lo si è riportato utilizzando i *sigla* dei testimoni corrispondenti; se invece nessuno dei testimoni di tale famiglia lo tramanda esso viene integrato tra parentesi tonde. Il corsivo, poi, è utilizzato: (i) nel caso in cui uno *scholium* inizi con una o più parole del testo commentato e che dunque fungono da lemma e, nel contempo, sono legate sintatticamente al testo del commento; (ii) quando vi è una citazione del testo delle satire di Giovenale all'interno dell'annotazione. Un discorso a parte è riservato alle glosse interlineari: in questi casi il lemma si trova tra parentesi tonde seguite dai due punti. Se esse seguono uno *scholium* marginale con cui condividono il lemma, questo talvolta non è ripetuto. Gli autori, poi, hanno deciso di non indicare la presenza o meno di *scilicet* o *id est*, espressioni che si trovano nei testimoni manoscritti per segnalare la relazione col testo di riferimento.

3. Dopo il lemma si legge lo *scholium* contrassegnato da una numerazione interna progressiva posta tra parentesi tonde. Per quanto riguarda l'ortografia, gli autori precisano che in presenza di varianti ortografiche è stata riportata quella più vicina alla forma classica. Il testo dello *scholium* è seguito dai *sigla* dei testimoni; questi talvolta sono posti tra parentesi tonde all'interno dello *scholium* per chiarire quali testimoni riportano determinate porzioni di testo. I *sigla* possono essere scritti: (i) in maiuscolo, qualora il testo sia uno *scholium* marginale; (ii) in minuscolo, se si tratta di una glossa interlineare; (iii) il *siglum* Δ , poi, segnala il materiale esegetico posto tra il testo delle satire e gli *scholia* marginali.

4. Il testo è corredata da due apparati: (i) l'apparato critico, di tipo negativo, ricco di abbreviazioni, dal momento che le varianti sono frequentemente prodotte da un semplice mutamento dell'*ordo verborum*. In apparato i lemmi sono sottolineati soltanto se si tratta di un vero e proprio lemma e non di parole del testo delle satire di Giovenale riportate nel commento. Tale apparato, inoltre, segnala le divergenze tra il testo commentato e quello accolto nell'edizione critica curata da Wendell V. Clausen²⁹. (ii) *L'apparatus testimoniorum*, in cui si esplicita la corrispondenza con la scolistica giovenaliana già edita³⁰.

²⁷ Si tratta della *Vita* IIb secondo la classificazione di J. Dürr, *Das Leben Juvenals*, Ulm 1888, pp. 23-24.

²⁸ Si tratta della *Vita* Ia, per cui si veda Wessner, pp. XXXV-XXXVI, e due *scholia* che hanno come argomento *Satyra* e una etimologia di *Decimus*, entrambi termini del titolo principale.

²⁹ A. Persi Flacci et D. Iuni Iuuenalis *Saturae*, edidit breuique adnotatione critica denuo instruxit W.V. Clausen, Oxonii 1992 (1959¹).

³⁰ Come messo in chiaro in Gallo-Grazzini, p. 41, il punto di partenza per le fonti è *l'apparatus testimoniorum* di Grazzini, t. I e t. II, «che dovrà sempre essere tenuto presente, poiché non se ne ri-

Il volume è prezioso sotto diversi punti di vista: da una parte, infatti, l'introduzione fa luce su numerosi aspetti fino a oggi nebulosi, legati alla genesi della *recensio λ*, dall'altra, grazie al nutrito apparato critico e all'*apparatus testimoniorum*, l'edizione risulta fondamentale per coloro che si occupano di critica testuale ed esegeti del testo di Giovenale. Questa edizione restituisce inoltre un significativo frammento della vita intellettuale del IX secolo, i cui protagonisti – siano essi individuabili in Heiric o Remi – testimoniano con la loro opera sia il *Fortleben* di Giovenale nel Medioevo, sia le prassi esegetiche adottate in quell'epoca per approcciarsi al suo testo, talvolta oscuro e bisognoso di una riflessione attenta ed erudita³¹.

LORENZO VESPOLI

(Université de Genève - Università degli Studi di Genova)

Francesca Romana Berno, *Roman Luxuria. A Literary and Cultural History*, Oxford University Press, Oxford 2023, pp. 296.

Francesca Romana Berno's groundbreaking study "Roman *Luxuria*: A Literary and Cultural History" offers the first comprehensive analysis of *luxuria* – a complex concept – within Roman society. This work deftly unpacks the intricate web of Roman indulgence, providing readers with a profound and nuanced understanding of *luxuria* in ancient Rome's cultural and literary milieu. Berno begins her investigation by examining the origins of *luxuria*, tracing its development from its initial appearances in Roman literature to its varied manifestations across different societal domains. Drawing on a remarkable array of primary sources the author expertly dissects the subtleties of Roman perspectives on excess, luxury, and deviation from social norms.

Berno's analysis provides a holistic view of how luxury permeated various facets of Roman life. A standout feature of the book is its detailed examination of specific literary works illuminating Roman perceptions of *luxuria*. Berno meticulously analyses passages from key texts of major Latin authors, spanning from the third century BCE to the second century CE (from Cato the Elder to the first Church Fathers and the Christian poet Prudentius), revealing layers of meaning and highlighting the intricate interplay between desire, morality, and culture. Through these close readings, readers gain insight into the mindset of ancient Romans as they navigated the tensions between desire, morality, and societal expectations.

In Chapter 1, Berno lays the groundwork for a deeper exploration of the concept of *luxuria* by unpacking its etymological, philosophical, and semantic dimensions, emphasizing its multifaceted nature and its role as a moral vice in Roman culture, which contrasts with the inherent frugality of the Romans. *Luxuria* is a complex term that is difficult to define and

petono le indicazioni se non relativamente ai commenti remigiani». Per questo motivo nell'apparato si indicano solo le fonti degli *scholia* inediti e si integrano quelli comuni con paralleli emersi in un secondo tempo.

³¹ Grazzini si è anche occupato della fortuna delle satire di Giovenale in epoca umanistica e, in particolare, delle lezioni tenute da Angelo Poliziano su tale testo: cfr. S. Grazzini, *Osservazioni sulla 'lectura Juvenalis' di Poliziano*, in *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Atti del Convegno di studi di Firenze (27-29 novembre 2014)*, a cura di P. Viti, Firenze 2016, pp. 153-176. Per un esempio di esegeti sul testo giovenaliano da parte di Poliziano mi permetto di rimandare a L. Vespoli, *La paelex e Filomela: Poliziano esegeta di Iuv. 2, 54-57*, «Boll. Class.» s. III, 42 (2021), pp. 195-205.

translate due to its nuanced meanings, which span economic to erotic connotations, all with negative moral implications. The common thread among these definitions is the concept of excess, evident in the etymology and philosophical uses of the term *luxuria*. In ancient thinking *luxuria* is categorized as a passion or moral vice due to its association with desire, differing from modern classifications of emotions. This distinction complicates its study, often leading to its simplification to material luxury. The semantic ambiguity of *luxuria* is further compounded by its historical roots in Greek influences and Roman specifics, shaping its evolution and cultural significance in Roman society.

In Chapter 2, Berno provides an in-depth examination of the historical evolution of the concept of *luxuria* in Roman culture, tracing its development from an early vice to a later, more nuanced association with lust. She explores this progression through various literary genres and historical periods (from Plautus and Cato the Elder to Martial), shedding light on its cultural significance and moral implications. Berno notes a significant shift in the perception of *luxuria* in the first century BCE, where it became one of the most condemned vices in Roman culture, comparable to a capital sin. Authors like Cicero, Sallust, and Livy discussed its corrupting influence on society. During the Augustan age *luxuria* was relatively neglected, but it regained focus during the Empire, especially linked to lust. Berno also examines *luxuria*'s role in Roman society through rhetoric, with figures such as Seneca the Elder and Quintilian discussing its impact on moral values and family relationships.

In Chapter 3, Berno centres on Seneca, a key figure in the discourse on *luxuria* due to his wealth and philosophical examination of this vice in his writings. She analyses Seneca's complex relationship with *luxuria*, addressing the criticisms he faced, his philosophical responses, and his defence regarding his wealth and philosophical beliefs. Seneca was criticized both during his lifetime and posthumously for perceived hypocrisy in preaching frugality while enjoying immense wealth, leading to accusations of *luxuria*, greed, sloth, and lust. Berno explores these accusations, Seneca's responses, and his stance on Cynic frugality, with particular relation to Demetrius the Cynic. She delves into his defence against these accusations, where he acknowledges his faults, cites examples of wise men facing similar accusations, and emphasizes the noble pursuit of wisdom despite personal failings. Berno analyses specific passages in Seneca's works that highlight his critique of *luxuria* and its harmful effects on behaviour and virtue. She discusses Seneca's wealth, sourced from various means including gifts from Nero, in the context of his philosophical beliefs, showing how he transforms his personal *luxuria* into a philosophical concept of indifference, separating material wealth from moral virtue.

Chapter 4 explores Seneca's multifaceted approach to addressing *luxuria* in his philosophical works, highlighting his unique perspectives on the vice, its manifestations, and the philosophical principles behind his critique of excess and indulgence. Seneca thematizes *luxuria* in his writings, offering numerous descriptions, representations, and personifications of this vice. Despite his perceived wealth and lifestyle, Seneca consistently focuses on combating *luxuria*. He depicts *luxuria* as a central vice, often personified as a seductive yet destructive force that threatens philosophical living, presenting it as not only the opposite of frugality but also the archenemy of philosophy itself. As Berno notes, Seneca's approach intertwines Stoic principles with original insights, linking *luxuria* to banquets, lust, and the stomach as its physical location. Berno examines various aspects of Seneca's views on *luxuria*, including its theoretical definition as the antithesis of philosophical life, its portrayal as an upside world, its champions (Apicius, Mark Antony, and Maecenas) and the champions of frugality (Scipio Africanus and Quintus Aelius Tubero), and the potential for recovery from *luxuria*. Seneca's use of personification and rhetorical devices to present

luxuria as a formidable adversary underscores his emphasis on resisting this vice and upholding philosophical virtues.

In the concluding chapter of her book, Berno explores the moral dimensions surrounding discussions of luxury and the semantic evolution of *luxuria*. She traces its progression from a term denoting luxury and excess to one primarily associated with lust and *libido*, examining the cultural shifts and literary influences that contributed to this semantic transformation. This chapter examines various viewpoints on *luxuria*, including its approval by Pliny the Younger, its portrayal as a vice by Suetonius and Tacitus concerning emperors, its evolution into lust in Apuleius' works, and its contrast with *pudicitia* in the writings of Tertullian and Augustine. Berno argues that the transition from the first to the second century CE signifies a significant shift in the semantics of *luxuria*, where the negative connotations linked with luxury gradually fade. During this period, luxury, banquets, and extravagant pleasures become more accepted, resulting in the diminishing of the negative association of *luxuria* in these contexts. While historians still employ *luxuria* to denote immorality and extravagance, its usage increasingly leans towards connoting lust, particularly in the second century CE. The merging of luxury and lust becomes more evident during this time, with authors like Apuleius playing a pivotal role in this semantic shift. The negative implications of *luxuria* are emphasized, contrasting it with virtues such as *pudicitia* and highlighting its connection with excessive desires and unethical conduct. The transformation of *luxuria* from luxury to lust is particularly notable in Roman Africa, where literary innovations flourish, influencing both pagan and Christian authors from the second to the fourth century CE. Gradually evolving into lust, *luxuria* eventually becomes one of the seven cardinal sins in Christian theology.

The book has been meticulously crafted and beautifully presented. It is reader-friendly and easy to navigate, making it a delightful read. The writing is articulate, carefully chosen, and accessible. *Roman Luxuria: A Literary and Cultural History* offers a profound analysis of *luxuria* in Roman society, shedding light on its various interpretations, societal impacts, and historical importance. By exploring literary, philosophical, and historical perspectives, Berno provides a nuanced understanding of *luxuria*'s influence on shaping Roman society and values. She deserves commendation for her work, which deepens our understanding of the historical and cultural significance of luxury and serves as a valuable resource for scholars and enthusiasts interested in Roman history, literature, and cultural studies, offering fresh perspectives on a complex and captivating aspect of ancient Roman civilization.

ANDREAS N. MICHALOPOULOS
(Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών)